

La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
o Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa
Cugini Papis.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Banda Musicale

Ora che la stagione dei pubblici concerti è vicina al suo termine, crediamo utile occuparci di questa istituzione cittadina.

E' nostro parere — già altre volte espresso — che la nostra città non possa assolutamente fare a meno di una banda e, ammesso questo principio, dobbiamo necessariamente desiderare che la medesima sia tecnicamente superiore a quello che è attualmente. Con questo non è nostro intendimento approvare le critiche che noi in complesso riteniamo ingiuste poiché — tenuto conto del numero non indifferente dei servizi e delle esigenze del pubblico da una parte, e dell'irrisorio stipendio e del nessuno incoraggiamento ai bandisti dall'altra — bisogna riconoscere che i risultati fin qui ottenuti non sono stati affatto inferiori a quanto è lecito pretendere.

E qui amiamo far sapere esattamente che, con l'organico attuale le seconde parti — che sono una metà circa dei componenti la banda — vengono a percepire lire 110 annue gravate di ritenuta per vestiario, ecc.; le prime parti 150 e i pochi solisti lire 200; e ciò per un impegno che annualmente richiede più di centoventi lezioni serali e di circa quaranta concerti pubblici.

Chi dunque, fra i cortesi lettori, non vorrà riconoscere la sproporzione fra l'esiguità del compenso e la gravità di un simile impegno?

Vi è poi da far rilevare la mancanza di un vero interessamento

verso la musica, da parte della Commissione Municipale.

Infatti alla Scuola e alla Banda mancano strumenti, mancano leggi e un palchetto convenienti, e per di più non si è saputo ancora trovar loro un locale adatto, ad onta che l'attuale fosse da tutti riconosciuto, non solo insufficiente, ma contrario al più elementare criterio di opportunità e decoro.

Da tempo furono anche chieste delle indispensabili riforme al regolamento, per ciò che riguarda la disciplina, ecc., ma tutto si è sempre rinviato alle calende greche, lasciando la banda in balla di se stessa e moltiplicando così le difficoltà al maestro direttore il quale per accontentar tutti bisognerebbe facesse miracoli.

Ma ora appunto noi crediamo sia giunto il momento di risolvere questo importante problema cittadino e sia imprescindibile dovere della Commissione di vigilanza prima, e della futura Amministrazione Comunale poi, di studiare il modo — sia migliorando le condizioni dei bandisti, sia apportando le necessarie riforme al regolamento organico — di assicurare per l'anno venturo una banda musicale meglio organizzata e più rispondente ai desideri e alle necessità del paese.

Poiché sembraci infine assurdo pretendere troppo da una istituzione senza che si diano i mezzi e la possibilità, a chi la dirige, di assicurarle un conveniente e decoroso funzionamento. X.

Stabilimento Tipografico
ALFONSO TIRELLI - Acqui
Stampati per Banche ed uso commerciale - Carte valori - Cataloghi - ecc.

Una chimera

Un giornale belga narra che il Principe Vittorio, l'erede e il depositario della leggenda napoleonica, sta per mettersi alla testa di... cinquecento milioni, coll'intento eroico di sgominare gli eroi borghesi della repubblica democratica nonché gli innumerevoli presidenti del Consiglio ex-avvocati antimilitaristi in faticosa formazione, e risalire sul trono di Francia. Se i cinquecento milioni fossero cinquecento mila uomini e avessero lo spirito cavalleresco dei seguaci del grande Imperatore, il Principe Vittorio potrebbe lusingarsi di marciare verso Parigi con qualche speranza di successo, poiché la formidabile armata, passando sul campo di Waterloo, ridesterebbe i fantasmi dell'epopea e li renderebbe più formidabili forse della armata novella.

Ma il grande sogno non vive ormai se non nella mente di pochi ammiratori, e i cinquecento milioni annunciati non varranno per se stessi a ridestare la polve del passato e le mummie della burocrazia e della rapacità contemporanea. Purtroppo, il denaro che tutto può, forse anche mutare un uomo in una donna e viceversa, non potrà rifare la storia. Il Principe Vittorio dovrà rassegnarsi ad essere il più eminente custode del museo napoleonico che nel suo palazzo di Bruxelles raccoglie le insegne della gloria e della regalità.

Probabilmente questa vampata di ambizione non viene da lui che ha tutto l'aspetto d'un gentiluomo agiato, non turbato da fantasticherie eroiche. Forse la superba visione di un terzo impero napoleonico affatica la mente di qualche principessa della sua corte.

Se il buon principe in un momento di esaltazione ambiziosa, osasse indossare le insegne gloriose che fregiarono il grande avo, si sentirebbe crudelmente oppresso da un peso insopportabile. Vi è da scommettere che l'idea peregrina sia rampollata nel cervello della principessa consorte, poiché la donna in alta o in umile condizione, ha difficilmente il senso esatto delle responsabilità nella condotta della vita. Tuttavia può essere che il Principe si sia egli stesso la-

sciato vincere da questo vago desiderio di grandezza. Chissà: forse in qualche oziosa ora del giorno o della notte, trovandosi solo nella sala ove lampeggiano nella penombra le armi che il grande Imperatore portò nelle battaglie, guardando il piccolo cappello lunato e il grigio cappotto di Marengo, avrà voluto provare quale emozione si impadronisse di lui indossando per pochi istanti quegli indumenti e quelle armi che avevano fatto tremare i troni d'Europa: perché no? Forse che la nostalgia del fasto imperiale visto nelle pagine della storia non avrà più volte tentato l'erede del nome temuto?

E perché non è lecito supporre per un momento che il Principe condannato a vita borghese non ami mascherarsi per cinque minuti almeno con quell'insegna gloriose, per sentirsi immensamente superiore a se stesso, alla propria sorte, alle ciancie rivoluzionarie e antirivoluzionarie del parlamento francese?

Se questo principe ha dimenticato le grandezze che lo toccano così strettamente, è da compiangere. Se non ha dimenticato e se ama ritornare fra le grandezze e i muti testimoni dell'impresa immortale, io amo raffigurarmelo mentre si sofferma pensoso innanzi alle gloriose reliquie fra cui echeggiano ancora fioche voci di vittoria e fioche fanfare di gloria. Ma se, trascinato da un folle sogno, volesse marciare alla volta della Francia, gli eroi caduti sui campi di battaglia fulminati dal cannone del grande avo, sorgerebbero e si affollerebbero intorno al suo cavallo per rimproverarlo con fioche voci e invitarlo a ritornare sui suoi passi.

Questo perché la novella generazione che si inzacchera l'anima nei vili contatti politici, parlamentari e industriali, non sorga per muovere incontro all'incanto tentatore; e dopo aver stesa la questuante mano, non getti fango o peggio sulla innumera schiera dei risorti eroi che lo circondano. La Repubblica francese può dormire i suoi sonni tranquilli cullata dalla voce flautata delle canzonette di Montmartre: i cinquecento milioni bonapartisti dilegueranno rapidamente, così come una ricca vena di acqua in un orto piantato a cavoli e fagioli. ARGOW.